

A 20 ANNI DAL TRANSITO AL CIELO DEL BEATO JOSEMARIA ESCRIVA DE BALAGUER

«TUTTO È SUO E NULLA È MIO» Ricordo del Beato Josemaría Escrivá

Antonio ARANDA

Sommario: I. *Il contributo di un fondatore* - II. *Dal 2 ottobre 1928... - III. «Con cuore universale, cattolico»* - IV. *L'essenza cristologica della secolarità* - V. *Il lavoro umano nelle mani di Gesù Cristo e dei cristiani:* 1. *La vita di lavoro di Gesù Cristo.* 2. *Dimensione divina del lavoro umano* - VI. *Per tutti gli uomini, per tutti i tempi.*

I. Il contributo di un fondatore

Il 5 marzo 1976, otto mesi dopo che il futuro Beato Josemaría Escrivá aveva reso l'anima a Dio, Paolo VI affermò, come ci ha attestato mons. Alvaro del Portillo, di ritenere che il fondatore dell'Opus Dei sia uno degli uomini che hanno ricevuto più carismi nella storia della Chiesa, e che vi hanno corrisposto con maggiore generosità¹. Queste parole contengono la sostanza della riflessione che ci accingiamo a presentare nel ricordare alcuni aspetti centrali del contributo del Beato Josemaría alla missione e alla santità della Chiesa, a vent'anni dalla sua scomparsa.

¹ "Paolo VI, durante un'udienza concessami il 5 marzo 1976, affermò che considerava il fondatore dell'Opus Dei «come uno degli uomini che nella storia della Chiesa hanno ricevuto più carismi e che hanno corrisposto con maggiore generosità a questi doni di Dio»; mi tornò a ripetere tali idee in un'altra udienza del 19 giugno 1978, aggiungendo di essersi reso conto della «straordinarietà» della sua figura nella storia della Chiesa fin dal giorno in cui lo aveva conosciuto, nel lontano 1946" (ALVARO DEL PORTILLO, *Intervista sul fondatore dell'Opus Dei*, a cura di Cesare Cavalleri, ed. Ares, Milano 1992, p. 206).

In che cosa consiste tale contributo? Si tratta di un apporto fondazionale composto da tre elementi interdipendenti: la vita santa del fondatore, l'Opera da lui fondata, e la dinamica di santità che di essa si nutre, propagandosi nella Chiesa e nella società. È un contributo che consiste essenzialmente nell'aver forgiato e propagato lo spirito dell'Opus Dei che Dio ispirò alla sua anima nel giorno fondazionale del 2 ottobre 1928. Potremmo dire, ancora, che con la sua vita e le sue azioni il Beato Josemaría ha trasmesso alla Chiesa un dinamismo di santità cristiana in mezzo al mondo e di evangelizzazione secolare, che si sono estese universalmente.

Per accostarsi alla spiritualità del Beato Josemaría in modo da comprendere meglio la natura del suo contributo storico alla vita della Chiesa, è necessario evitare ogni separazione tra la sua persona e l'adempimento della sua missione ecclesiale. «L'intera biografia di monsignor Escrivá — ha scritto Alvaro del Portillo — può essere compresa soltanto nell'ambito di un disegno divino che, attraversando la sua esistenza, lo configurava quale strumento scelto da Dio proprio per ricordare all'umanità quel che, nella sua stessa anima, Dio aveva forgiato in modo inequivocabile»². Così, la sua identità più intima è appunto quella di essere un fondatore: un uomo scelto da Dio per trasmettere un carisma personale unico (carisma di fondatore), e la corrispondente funzione specifica al servizio della missione salvifica della Chiesa.

Benché il fondatore dell'Opus Dei sia stato un uomo del suo tempo, la sua missione fondazionale (analogamente a quella di altri fondatori, uomini e donne di cui la Provvidenza si è servita per aprire strada nella Chiesa) non è circoscritta alla situazione storica della Spagna del 1928: né a quella di tipo socio-politico, né a quella relativa alla formazione sacerdotale dell'epoca. Affermiamo così un importante criterio ermeneutico da cui non si può prescindere, a rischio di non comprendere gli elementi originali del suo contributo, cioè quel che Dio ha voluto ricordare agli uomini attraverso il suo messaggio fondazionale: la sua «novità evangelica».

La spiritualità del fondatore dell'Opus Dei affonda le sue radici nella tradizione spirituale e teologica cattolica, tuttavia presenta aspetti caratteristici che non si spiegano semplicemente a partire dal

² ALVARO DEL PORTILLO, *Una vida para Dios*, Rialp, Madrid 1992, p. 19.

clima religioso dell'epoca, poiché manifestano l'azione innovatrice dello Spirito nella storia della Chiesa. Normalmente lo Spirito Santo procede in modo graduale e progressivo, ma non sempre. Ci sono carismi che, per così dire, «rompono la continuità» con l'ambiente che li precede e anticipano per volontà di Dio, non per ragionamenti umani né in virtù di riflessioni accademiche, il senso che il Signore della storia vuole imprimere al corso degli avvenimenti.

Come ha formulato il fondatore in quegli inizi questo messaggio spirituale? Come ha portato alla memoria dei cristiani l'annuncio antico e nuovo del Vangelo, che è Cristo stesso? Più avanti svilupperemo meglio questo punto, tuttavia possiamo già rispondere a tali domande con una frase sintetica: «La convinzione profonda che lo Spirito Santo ha impresso nel cuore del Padre, e che è stata la radice feconda di tutto il suo messaggio spirituale, è che occorre cercare la santità personale in mezzo al mondo»³. Ma ciò significa intendere la vita quotidiana come occasione di incontro, sequela e identificazione con Cristo, per collaborare alla sua missione redentrice e contribuire a rendere presente la sua efficacia salvifica tra gli uomini che si affaccendano nelle loro occupazioni quotidiane.

Ogni maestro di vita spirituale, se è un buon maestro, *vive quel che insegna*. È quel che avvenne col Beato Josemaría; ma nel suo caso vediamo che lui, non solo come maestro, ma soprattutto come fondatore, *insegnava quel che previamente, per grazia di Dio, aveva iniziato a vivere*. Il suo insegnamento è una traduzione fedele della sua vita interiore, alla luce del carisma fondazionale. La sua dottrina nasce dalla vita, che cerca di identificarsi con lo spirito ricevuto. Egli insegna ad arrivare fino a Cristo secondo quel modo specifico che gli è stato dato di trovare per una grazia singolare; insegna ad essere Cristo in mezzo agli uomini a partire dal suo impegno personale per esserlo.

L'insegnamento del fondatore dell'Opus Dei consiste, potremmo dire, nel rendere vivo il Vangelo, nel mostrare ai discepoli di Cristo come incontrarlo in mezzo alle attività di ogni momento, come seguirlo e vivere nell'amicizia con Lui senza abbandonare la propria situazione di vita, come identificarsi con Lui nel proprio stato e condizione⁴. Ricorda che quel che è più proprio del Vangelo si può sco-

³ *Ibidem*.

⁴ Trascriviamo un suo testo caratteristico: «Seguire Cristo: questo è il segreto. Accompararlo così da vicino, da vivere con Lui, come i primi dodici; così da vicino, da po-

prire soltanto quando si «arriva» a Cristo, quando si è suoi, si sta con Lui e si impara da Lui l'amore per il Padre. Il Beato Josemaría fece vita propria questa verità, la ricordò agli altri e insegnò a viverla nelle varie circostanze personali. La tradusse anche in parole e in scritti, che sono testimonianza diretta della sua profonda immersione carismatica nella realtà viva del mistero di Cristo. Da questa profonda radice è fiorita un'esperienza spirituale e pastorale feconda, che è diventata anche fonte di pensiero teologico, come è solito avvenire con quegli autori spirituali che influiscono in modo particolare nella storia⁵.

II. Dal 2 ottobre 1928...

«L'Opera di Dio — scrive il fondatore — non l'ha immaginata un uomo (...). Erano molti anni che il Signore la ispirava a uno strumento inetto e sordo, che la vide per la prima volta il giorno dei Santi Angeli Custodi, il due ottobre millenovecentoventotto»⁶.

Il Beato Josemaría, in quanto destinatario e divulgatore del carisma fondazionale dell'Opus Dei, sapeva di essere lo strumento di un disegno divino, ed era consapevole di trasmettere una dottrina

terci identificare con Lui. Non tarderemo ad affermare, se non avremo posto ostacoli alla grazia, che ci siamo rivestiti di Gesù Cristo, nostro Signore (cfr. Rm 13,14). Il Signore si riflette nella nostra condotta, come in uno specchio. Se lo specchio è quale deve essere, accoglierà il volto amabilissimo del nostro Salvatore senza sfigurarlo, senza caricature: e gli altri avranno la possibilità di ammirarlo, di seguirlo. Nello sforzo di identificarci con Cristo, mi piace distinguere quattro gradini: cercarlo, trovarlo, frequentarlo, amarlo. Forse vi rendete conto di trovarvi solo nella prima tappa. Cercatelo con fame, cercatelo in voi stessi con tutte le vostre forze. Se agite con tale impegno, oso garantirvi che lo avete già trovato, e che avete incominciato a frequentarlo e amarlo, ad avere la vostra conversazione nei cieli» (*Amici di Dio*, ed. Ares, Milano 1982², nn. 299-300).

⁵ «Josemaría Escrivá de Balaguer, come altre grandi figure della storia contemporanea della Chiesa, può essere fonte di ispirazione anche per il pensiero teologico. In effetti la ricerca teologica, che svolge una mediazione imprescindibile nei rapporti tra la fede e la cultura, progredisce e si arricchisce attingendo alla fonte del Vangelo, sotto la spinta dell'esperienza dei grandi testimoni del cristianesimo. E il beato Josemaría va senza dubbio annoverato tra questi» (GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* ai partecipanti al «Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del beato Josemaría Escrivá», Città del Vaticano, 14 ottobre 1993).

⁶ *Istruzione*, 19-3-1934, nn. 6 e 7: in A. DE FUENMAYOR, V. GÓMEZ-IGLESIAS, J. L. ILLANES, *Itinerario giuridico dell'Opus Dei*, ed. Ares, Milano 1992, p. 55.

non propriamente sua. Per questo egli si riferisce ripetutamente, nei suoi insegnamenti orali e nei suoi scritti, al momento iniziale della sua missione. Le sue allusioni esplicite o implicite al 2 ottobre 1928 ci fanno capire che l'Opus Dei e la sua spiritualità hanno per il fondatore un ben preciso momento d'inizio. Tale circostanza, considerata nella globalità delle sue implicazioni, possiede un significato teologico analizzabile⁷.

Il giorno 2 del mese di ottobre del 1928, il sacerdote Josemaría Escrivá de Balaguer (26 anni di età, tre di sacerdozio) sta trascorrendo alcuni giorni di ritiro spirituale a Madrid, nel convento dei PP. Paolini di via García de Paredes. Nulla faceva supporre che quel giorno e quel luogo fossero stati scelti dalla Provvidenza per renderlo partecipe della sua vocazione-missione fondazionale: l'Opus Dei nasceva per ispirazione divina⁸. Questa caratteristica della sua origine storica, cioè l'indeducibilità da elementi previ, costituisce un aspetto di primaria importanza nella sua realtà.

Josemaría Escrivá non sapeva fino a quel momento quel che Dio volesse da lui, benché fin dai sedici anni sapesse che qualcosa voleva. È un sapere che potremmo dire vocazionale, che si tradusse in orazione, fiducia in Dio e tempo di attesa, in una situazione di disponibilità alla volontà divina. Attesa attiva, piena di eventi che orientarono la sua vita in una direzione chiara, come la chiamata al sacerdozio, il cui significato profondo è indubbiamente legato a quella volontà di Dio che per il momento gli era ancora nascosta⁹.

Possiamo affermare con certezza che il Beato Josemaría non pensò mai, prima del 2 ottobre 1928, ad essere fondatore di niente, e che mai gli era passato per la testa quel che Dio gli avrebbe affida-

⁷ Ho fatto riferimento a queste idee anche nell'Introduzione a C. FABRO, S. GAROFALO e M.A. RASCHINI, *Santos en medio del mundo. Estudios sobre los escritos del Beato Josemaría Escrivá*, Rialp, Madrid 1993. Cfr. J. L. ILLANES, *Dos de octubre de 1928: alcance y significado de una fecha*, in "Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer y el Opus Dei", Pamplona 1985², pp. 65-108.

⁸ L'espressione "per ispirazione divina" viene utilizzata nella Costituzione apostolica *Ut sit* (28-11-1982), con cui Giovanni Paolo II ha eretto la Prelatura della Santa Croce e Opus Dei.

⁹ Alcuni aspetti centrali dell'intima connessione tra la chiamata di Josemaría Escrivá al sacerdozio e la sua successiva vocazione-missione fondazionale sono studiati in A. ARANDA, *Sacerdote di Gesù Cristo. Sulla missione ecclesiale del Beato Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei*, in "Romana" 17 (1993) 307-327.

to in quel giorno. Non aveva mai avuto il sospetto che la sua preghiera di tanti anni affinché si realizzasse quella oscura volontà divina su di lui, avesse per oggetto una missione fondazionale. Tutte le sue note autobiografiche in merito sono molto eloquenti¹⁰. Come, ad esempio, questa:

«Il Signore mi ha trattato come se fossi un bambino: se, quando ricevetti questa missione, mi fossi reso conto di ciò che stava per piombarmi addosso, sarei morto. Non mi interessava essere fondatore di nulla. Sono stato sempre nemico di nuove fondazioni: cercate di capire il senso di questa affermazione, giacché non mi è mai passato per la mente di ostacolare lo Spirito Santo e ciò che dico non vuole essere peggiorativo per nessuno, dato che rispetto e amo tutti, e tutte le antiche fondazioni, così come quelle dei secoli più recenti, mi sembrano attuali. (...) Il Signore, che gioca con le anime come un padre con i suoi bambini piccoli (...), vedendo agli inizi la mia resistenza e quel mio lavoro entusiasta e debole insieme, permise che avessi l'apparente umiltà di pensare, senza alcun motivo, che forse potevano esserci al mondo istituzioni che non si differenziavano da quanto Dio mi aveva chiesto. Era una scappatoia poco ragionevole, la viltà della comodità, e simultaneamente una conferma che non mi interessava, figli miei, essere fondatore di nulla»¹¹.

Le parole del Beato sono esplicite sia quando manifesta la sua ignoranza riguardo alla sua missione storica, sia quando proclama che l'Opus Dei è nato non dalla sua volontà, ma da quella di Dio. In un passo parallelo, appartenente a un testo del 1932, leggiamo queste parole:

«Con questa riluttanza alle fondazioni, nonostante avessi sufficienti motivi di certezza per fondare l'Opera, resistetti finché ho potuto: mi serva di scusa, davanti a Dio Nostro Signore, il fatto reale che dal 2 ottobre 1928, in mezzo a questa lotta interiore, ho lavorato per compiere la Santa Volontà di Dio, cominciando il lavoro apostolico dell'Opera. Sono passati tre anni, e vedo che forse il Signore permise che sperimentassi allora (...) quella completa riluttanza, perché avessi sempre una prova esterna in più del fatto che tutto è suo e nulla è mio»¹².

¹⁰ Alcune si trovano in A. DEL PORTILLO, *Una vida para Dios*, cit., pp. 26-33.

¹¹ *Lettera*, 14-9-1951, n. 3; in A. DEL PORTILLO, *Una vida para Dios*, cit., pp. 32-33, nt 30.

¹² *Lettera*, 9-1-1932, n. 84; in *ibidem*, p. 33, nt 31.

Da questa evidenza nascono molte altre dichiarazioni, di tenore simile, e di grande interesse per iniziare ad avvicinarci in modo adeguato al fondamento primario dell'Opus Dei e al suo servizio alla Chiesa.

III. «Con cuore universale, cattolico»

«In questi anni degli inizi, mi riempio di profonda gratitudine verso il Signore. E allo stesso tempo penso, figli miei, a quanta strada ci resta ancora da percorrere fino a diffondere in tutte le nazioni, su tutta la terra, in tutti gli ambiti dell'attività umana, questo seme cattolico e universale che l'Opus Dei è venuto a spargere»¹³.

Ecco un altro punto di luce che illumina il significato della missione ecclesiale del Beato Josemaría e permette di comprendere meglio, di conseguenza, il suo contributo al bene della Chiesa: l'universalità del suo messaggio fondazionale. Fin dagli inizi, cioè anni prima di iniziare l'espansione per il mondo, il fondatore insegnava che l'Opera non veniva «a risolvere una necessità particolare di un paese o di un periodo determinato, poiché Gesù vuole che la sua Opera, sin dal primo momento, abbia un cuore universale, cattolico»¹⁴.

Già in quei primi momenti egli concepiva l'ideale spirituale ed evangelizzatore che era stato chiamato a promuovere, senza limiti geografici (poiché Dio vuole che l'Opus Dei si estenda su tutta la terra), senza barriere sociali (poiché esso è nato per propagare il desiderio di santità cristiana tra persone di tutti gli strati sociali), e senza frontiere alla sua azione apostolica (l'apostolato dell'Opera è aperto a tutti). Tali limiti sono stati, per così dire, fondazionalmente superati. «L'apostolato dell'Opera — dirà Escrivá con una frase che

¹³ *Lettera*, 11-3-1940, n. 33; in *ibidem*, p. 37, nt 35.

¹⁴ *Istruzione*, 19-3-1934, nn. 14 e 15; in A. DE FUENMAYOR..., *Itinerario giuridico dell'Opus Dei*, cit. p. 47. Abbiamo qui un altro testo simile, benché di parecchi anni posteriore: «Le opere che nascono dalla volontà di Dio non hanno altra spiegazione che il desiderio divino di utilizzarle come espressione della sua volontà salvifica universale. Già dal primo momento l'Opera era universale, cattolica. Non nasceva per risolvere determinati problemi dell'Europa degli anni Venti, ma per dire agli uomini e alle donne di tutti i Paesi, di qualsiasi condizione, razza, lingua o ambiente — e di qualsiasi stato: celibi, sposati, vedovi, sacerdoti —, che potevano amare e servire Dio, senza smettere di vivere nel loro lavoro ordinario, con la propria famiglia, nelle più svariate e comuni relazioni sociali» (*Colloqui con Mons. Escrivá*, ed. Ares, Milano 1987⁵, n. 32).

illustra eloquentemente il suo pensiero — è come un mare senza sponde».

Universalità, cattolicità fondazionale dell'Opus Dei. Se il contributo di Josemaría Escrivá non venisse valutato in questa prospettiva fondamentale, sarebbe difficile da intendere. Poiché non si tratta semplicemente di una questione di fatto, di un'estensione che poco a poco è divenuta universale, ma di una qualità originaria, insita nel suo stesso essere: «L'Opus Dei fin dall'inizio è stato universale, cattolico: doveva estendersi in lungo e in largo per il mondo, e giungere a uomini di ogni classe e condizione, perché Dio lo voleva per vivificare con lo spirito cristiano tutte le attività e le realtà umane»¹⁵. Era così per natura, e si è sviluppato secondo il suo essere.

Lo sguardo fondazionale si dirige fin dal primo momento verso tutte le nazioni e tutti i tipi di attività umane, nelle quali avrebbe dovuto spargere il suo seme: l'ideale cristiano di cercare e raggiungere la santità personale in mezzo al mondo¹⁶. Universalità originaria, caratterizzante, già attivamente presente il 2 ottobre 1928 in ragione della natura e dei destinatari del messaggio spirituale affidato da Dio al Beato Josemaría. In una delle sue omelie, egli ha scritto:

«Tutti gli uomini sono amati da Dio; da tutti Dio aspetta amore. Da tutti, qualunque sia la condizione personale, la posizione sociale, la professione o il mestiere. La vita ordinaria non è cosa di poco conto; tutti i cammini della terra possono essere occasione di incontro con Cristo, che ci chiama a identificarci con Lui, per realizzare — nel posto in cui ci troviamo — la sua missione divina (...). Ogni situazione umana è irripetibile, è il risultato di una vocazione unica che si deve vivere intensamente, realizzando in essa lo spirito di Cristo. E quando si vive cristianamente fra i propri simili, in maniera non appariscente ma coerente con la fede, ciascuno di noi è *Cristo presente fra gli uomini*»¹⁷.

¹⁵ A. DEL PORTILLO, *Una vida para Dios*, cit., p. 36.

¹⁶ «Qual è la convinzione fondamentale, la persuasione profonda, la radice del messaggio spirituale impresso nel suo cuore dallo Spirito Santo? (...): la necessità di cercare la santità personale in mezzo al mondo (...); il fatto che tutti i cristiani hanno l'obbligo di lottare per cercare di essere santi e trasformare tutta la loro vita in un continuo apostolato. Questo è stato il "segreto a gran voce" che il Padre ha manifestato a migliaia di anime (cfr. *Cammino*, 301). (...) Questo "segreto a gran voce" è, in definitiva, il messaggio che Dio gli chiedeva di trasmettere all'umanità» (A. DEL PORTILLO, *Una vida para Dios*, cit., p. 53).

¹⁷ *È Gesù che passa*, ed. Ares, Milano 1982, nn. 110-112.

Queste parole esprimono la reale universalità dello spirito dell'Opus Dei mettendone in luce la radice più profonda, che è cristologica. Il messaggio proclamato fin dal 1928 prende corpo nella vita e missione del Figlio di Dio fatto uomo, e ricorda che Egli è il Modello della verità sull'uomo e la sua salvezza. Il significato ultimo dell'esistenza umana sta nell'identificazione con Cristo, cioè nel suo senso cristiano, che è un dono offerto da Dio a tutti gli uomini. La volontà divina di salvezza è universale, e universale è la chiamata a parteciparvi identificandosi con Colui che con sé la reca, e la causa.

Il fondatore, che non si stancherà mai di trasmettere quel che ha ricevuto, e lo ripeterà lungo gli anni usando a volte persino le stesse parole, ci ha lasciato molteplici insegnamenti su questa spiritualità. I due testi che trascriviamo ora ci offrono un esempio particolarmente chiaro di quanto appena detto: sono letterariamente quasi identici, benché ognuno presenti le sue peculiarità, ma quasi venticinque anni li separano.

Il primo è del 1930, pertanto è prossimo all'epoca della fondazione, e dice: «Siamo venuti a dire, con l'umiltà di chi si sa peccatore e poca cosa — *homo peccator sum* (Lc V, 8) diciamo con Pietro —, ma con la fede di chi si lascia guidare per mano da Dio, che la santità non è cosa per privilegiati: che il Signore ci chiama tutti, che da tutti attende Amore: da tutti, dovunque si trovino; da tutti, qualunque sia il loro stato, la loro professione o il loro mestiere»¹⁸.

Il secondo brano è del 1954: «Dall'inizio dell'Opera nel 1928, la mia predicazione è stata questa: la santità non è un privilegio per pochi, perché possono essere divini tutti i cammini della terra, tutte le condizioni di vita, tutte le professioni, tutte le occupazioni oneste»¹⁹.

In entrambi i testi vediamo che la dimensione universale della chiamata cristiana alla santità («non è un privilegio per pochi»), espressamente unita alle condizioni ordinarie dell'esistenza umana («tutti i cammini della terra»), è collegata direttamente alla luce fondatazione («siamo venuti a dire», «dall'inizio dell'Opera»). Si tratta,

¹⁸ Lettera, 24-III-1930, n. 2, in A. DE FUENMAYOR, ...*Itinerario giuridico dell'Opus Dei*, cit. p. 75.

¹⁹ *Colloqui*, cit., n. 26; cfr. anche Lettera, 19-III-1954, n. 21 in A. DE FUENMAYOR, ...*Itinerario giuridico dell'Opus Dei*, cit., p. 76.

insomma, di uno spirito universale, logica conseguenza del suo fondamentale radicarsi nel mistero dell'Incarnazione redentrice del Figlio di Dio.

IV. L'essenza cristologica della secolarità

Lo splendore della luce fondazionale offre a Josemaría Escrivá una singolare intellesione del mistero del Figlio di Dio fatto uomo e della sua missione ed opera redentrici, che si manifesterà in una spiritualità ricca di elementi propri²⁰.

È stato scritto che «la profonda percezione di tutta la ricchezza racchiusa nel mistero del Verbo Incarnato fu il solido sostegno della spiritualità del fondatore. Egli comprese che, con l'Incarnazione del Verbo, tutte le realtà umane oneste venivano elevate all'ordine soprannaturale: lavorare, studiare, sorridere, piangere, stancarsi, riposare, stringere amicizia, ecc., erano state altrettante azioni divine nella vita di Gesù Cristo; potevano quindi compenetrarsi perfettamente con la vita interiore e con l'apostolato: in una parola, con la ricerca della santità»²¹.

È vero che in ogni forma di spiritualità cristiana sono presenti gli stessi elementi essenziali (sequela e imitazione di Cristo, docilità allo Spirito Santo, ricorso ai mezzi ascetici, responsabilità apostolica, ecc.), ma è anche vero che in ognuna essi si compongono in modo diverso. Come ogni realtà nella Chiesa, anche le forme di spiritualità manifestano insieme unità e diversità: un'evidente unità di fondamento insieme a una diversità di configurazione. Tutti questi modi di concepire la sequela e l'imitazione di Cristo, riflettendo a loro modo la bellezza dell'unico Modello, incamminano i cristiani verso una stessa meta e abbelliscono il volto della Chiesa. La spiritualità secolare che nasce dal carisma fondazionale del Beato Josemaría presenta dei lineamenti inconfondibili.

Eccone, con parole del fondatore, una descrizione riassuntiva: «Unire il lavoro professionale alla lotta ascetica e alla contemplazione — cosa che può sembrare impossibile, ma che è necessaria, per

²⁰ Cfr. A. ARANDA, *Il cristiano «alter Christus, ipse Christus»*, in *Santità e mondo*, Atti del Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, pp. 101-147.

²¹ A. DEL PORTILLO, *Intervista sul fondatore dell'Opus Dei*, cit, p. 70.

contribuire a riconciliare il mondo con Dio — , e trasformare quel lavoro normale in uno strumento di santificazione personale e di apostolato. Non è forse questo un ideale nobile e grande, per il quale vale la pena di dare la vita?»²². Queste parole ci offrono una visione globale della spiritualità del Beato Josemaría e dei suoi elementi centrali: ricerca della santità attraverso il lavoro ordinario; unità che supera la discontinuità tra vita di orazione e attività quotidiane; profondo senso della missione apostolica del cristiano in mezzo al mondo come partecipazione all'opera della Redenzione; ecc.

Se si guarda con attenzione il quadro che è stato tracciato da queste pennellate essenziali, cercando di coglierne l'estetica e la logica compositiva, è possibile avvertire in queste parole anche una descrizione implicita, non voluta, ma presente come ispirazione fondamentale, della figura di Cristo e della sua vita redentrice: questa vita è stata spesa per la sua maggior parte nell'esercizio di un'attività quotidiana da uno, che è il Figlio Unigenito di Dio, tra gli altri uomini suoi fratelli. Nel brano appena citato c'è come un «ritratto implicito» di Gesù che santifica la vita quotidiana a Nazaret, e così in tutta la spiritualità del Beato Josemaría si nota una peculiare attenzione cristocentrica da cui procede la sua configurazione essenzialmente secolare. Infatti, vi traspare un profondo amore per il mondo in quanto creazione di Dio, e per la sua santificazione.

Con quest'ultima idea della santificazione del mondo dall'interno, si collegano altre parole con cui il fondatore disegna un nuovo quadro sintetico dell'Opus Dei e della sua spiritualità: «Siamo un'iniezione endovenosa nel sistema circolatorio della società, perché andiate — uomini e donne di Dio — (...) a preservare dalla corruzione tutti i mortali e ad illuminare con la luce di Cristo tutte le intelligenze»²³.

L'impronta secolare e il senso evangelizzatore che traspaiono da questo testo, illustrano al lettore la natura teologica dei doni che sono all'origine dell'Opus Dei. Il Beato Josemaría avvertì fin dal primo momento lo spirito apostolico della fondazione che Dio gli affidava e, come si vede nel testo citato, ebbe «una chiara coscienza del-

²² Istruzione, 19-III-1934, n. 33, in A. DE FUENMAYOR, ... *Itinerario giuridico dell'Opus Dei*, cit. p. 41.

²³ Istruzione, 19-III-1934, n. 42 (cfr. A. DE FUENMAYOR, ... *Itinerario giuridico dell'Opus Dei*, cit. p. 88, nt. 55).

la profonda ripercussione che la luce percepita il 2 ottobre era chiamata ad avere nella storia degli uomini"²⁴. L'espressione «siamo un'iniezione endovenosa nel sistema circolatorio della società», mette in risalto l'innato inserimento dell'Opus Dei nel mondo e fa intuire l'efficacia della sua presenza evangelizzatrice nella società.

Questa ed altre descrizioni simili²⁵ si potevano tracciare nel 1928, come nel 1934, solo a partire da una sicurezza carismatica come quella del Beato Josemaría. «In quel 2 ottobre 1928 si dischiusero al fondatore gli orizzonti verso i quali il Signore, affidandogli l'Opus Dei, lo chiamava: una mobilitazione di cristiani che, in tutto il mondo, in tutti gli strati sociali, attraverso il loro lavoro professionale, svolto con libertà e responsabilità altrettanto personali, ricerchino la propria santificazione santificando nel contempo, dall'interno, tutte le attività temporali, in un potente slancio di evangelizzazione per ricondurre a Dio tutte le anime»²⁶.

Oggi, a più di mezzo secolo di distanza, possiamo valutare la veridicità di quelle previsioni fondazionali di santità e di efficacia apostolica al servizio della Chiesa²⁷. Ad esempio, sono indicative anche

²⁴ J.L. ILLANES, *Los cristianos en la historia*, in «Nueva Revista» 24 (1992) 13.

²⁵ Ad esempio: «Ora, mediante un impulso divino e universale anch'esso, sta sorgendo una milizia vecchia come il Vangelo e come il Vangelo nuova, formata da soldati senza nessun abito esterno (...). Uomini e donne che nel proprio stato e nella propria professione, intellettuale o no, saranno a volte sapienti e sempre dotti, ben preparati; e faranno con la scienza, con il lavoro professionale e con l'esempio di una vita coerentemente cristiana, l'apologia più fervida della Federe». (*Istruzione*, 19-III-1934, n. 45; cfr. A. DE FUENMAYOR, ... *Itinerario giuridico dell'Opus Dei*, cit. p. 88, nt. 55).

²⁶ A. DEL PORTILLO, *Intervista sul fondatore dell'Opus Dei*, cit., p. 65.

²⁷ Tuttavia, per molti anni non è stato assolutamente facile capire l'esattezza di quelle previsioni per molte persone, anche per mancanza di prospettiva teologica. Per questo, è noto che il beato Josemaría sopportò serie incomprensioni. Un semplice episodio può far capire la situazione: «In Brasile, nel maggio 1974, a colui che gli aveva formulato davanti a molte persone la domanda "Perché e quando e chi l'ha chiamata pazzo?", nostro Padre rispose così: "Ti sembra poca pazzia dire che in mezzo alla strada si può e si deve essere santi? Che può e deve essere santo il venditore di gelati col suo carretto, e la domestica che passa tutto il giorno in cucina, e il direttore di una banca, e il professore universitario, e il lavoratore nei campi, e il facchino...? Tutti chiamati alla santità! Ora questo l'ha detto l'ultimo Concilio, ma in quell'epoca, nel 1928, non entrava in testa a nessuno, di modo che... era logico che pensassero che io fossi pazzo» (A. DEL PORTILLO, *Una vida para Dios*, o.c., p. 261). Col passare degli anni e soprattutto, come dice il testo citato, dopo lo sviluppo teologico e dottrinale suscitato dal Concilio Vaticano II e dalla sua attuazione, il messaggio innovativo del beato Josemaría mostra ora tutta la sua lucidità.

le seguenti parole: «Questo messaggio di santificazione *nelle e delle* realtà terrene appare provvidenzialmente attuale nella situazione spirituale della nostra epoca, così solerte nell'esaltare i valori umani, ma anche così proclive a cedere ad una visione immanentista del mondo separato da Dio. D'altra parte, nell'invitare il cristiano alla ricerca dell'unione con Dio attraverso il lavoro, compito e dignità perenne dell'uomo sulla terra, quest'attualità è destinata a perdurare al di là dei mutamenti dei tempi e delle situazioni storiche, come fonte inesauribile di luce spirituale»²⁸.

La certezza carismatica fondazionale che permise al Beato Josemaría di descrivere con singolare sicurezza e lungimiranza, quando era ancora agli inizi, la missione apostolica dell'Opus Dei, fu sostenuta anche da episodi soprannaturali di grande importanza. Ce ne dà notizia, ad esempio, un testo molto simile a quello ricordato poc'anzi, che contiene la narrazione autobiografica di un fatto straordinario avvenuto a Madrid il 7 agosto 1931, durante la celebrazione della Messa:

«Nel formulare le intenzioni della Santa Messa mi sono reso conto del cambiamento interiore operato da Dio in me, in questi anni di residenza nella ex-Corte... un cambiamento avvenuto nonostante me stesso: senza la mia cooperazione, posso dire. Credo di aver rinnovato il proposito di indirizzare tutta la mia vita al compimento della Volontà divina: l'Opera di Dio. (Proposito che rinnovo in questo istante con tutta l'anima).

«Giunse il momento della Consacrazione: nell'alzare la Sacra Ostia, senza perdere il dovuto raccoglimento, senza distrarmi — avevo appena fatto *in mente* l'offerta all'Amore Misericordioso — si presentò al mio pensiero, con forza e chiarezza straordinarie, quel passo della Scrittura: "*et si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*" (Ioann. XII, 32). In genere di fronte al soprannaturale ho paura. Poi viene il *Ne timeas!*, sono Io. E compresi che saranno gli uomini e le donne di Dio ad innalzare la Croce con le dottrine di Cristo sul pinnacolo di tutte le attività umane... E vidi il Signore trionfare e attrarre a Sé tutte le cose»²⁹.

Questo «innalzare la Croce con le dottrine di Cristo sul pinnacolo di tutte le attività umane» che esprime la finalità dell'azione

²⁸ CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Josemaría Escrivá de Balaguer*, Roma, 9 aprile 1990.

²⁹ Appunto manoscritto conservato presso l'Archivio Generale della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei; in A. DE FUENMAYOR, ... *Itinerario giuridico dell'Opus Dei*, cit. p. 21.

apostolica dell'Opus Dei, si trasforma, in altri testi del fondatore, in una formula caratteristica: «porre Cristo al vertice di tutte le attività umane»³⁰. La troviamo, ad esempio, in un altro passo, questa volta del 1951, in cui egli torna ad offrirci, pur senza volerlo espressamente e senza dirla tale, una visione panoramica della missione ricevuta: «Certamente la nostra Opera — l'Opera di Dio — sorgeva per far rinascere una spiritualità vecchia e allo stesso tempo nuova di anime contemplative in mezzo a tutte le occupazioni temporali, santificando tutti i compiti normali di questa terra: ponendo Cristo al vertice di tutte le realtà oneste di cui gli uomini si occupano, e amando questo mondo, che fugge dal Creatore»³¹.

Ci troviamo di fronte a un terzo quadro globale del fenomeno spirituale e apostolico promosso e sostenuto dal Beato Josemaría, in cui si intravedono già gli elementi strutturanti interni e l'armonia dell'intreccio. La formula: «una spiritualità di anime contemplative in mezzo a tutte le occupazioni temporali», sottolinea l'aspetto essenziale del suo apporto spirituale e pastorale (poiché è diventato vita cristiana reale per tante persone) alla vita della Chiesa. Una spiritualità di «anime contemplative in mezzo al mondo» per santificarlo dall'interno e stabilirvi così, cooperando alla missione della Chiesa, il regno di Cristo³², significa anche una singolare apertura verso campi teologici particolarmente attuali e fecondi.

³⁰ Ne diamo alcuni esempi: «Cristo, morendo sulla Croce, attrae a Sé l'intera creazione; e, nel suo nome, i cristiani, lavorando in mezzo al mondo, devono riconciliare tutte le cose con Dio, situando Cristo sulla vetta di tutte le attività umane» (*Colloqui*, cit., n. 59); «Lavora sempre, e in tutto, con sacrificio, per mettere Cristo al vertice di tutte le attività umane» (*Forgia*, ed. Ares, Milano 1992, n. 685); «È così che ageveremo agli altri il compito di riconoscere Cristo e che daremo il nostro contributo per collocarlo al vertice di tutte le attività umane. Avrà compimento la promessa di Gesù: Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò a me tutte le cose (Gv 12, 32)» (*È Gesù che passa*, n. 156); «Gesù stesso ricorda a tutti: "Et ego si exaltatus fuero a terra omnia traham ad meipsum" (Gv 12, 32), quando mi collocherete al vertice di tutte le attività della terra, compiendo il dovere di ogni momento ed essendo miei testimoni nelle cose grandi e piccole, allora "omnia traham ad meipsum", attirerò tutto a me, e il mio regno in mezzo a voi sarà una realtà» (*Ibidem*, n. 183); «E questo è il segreto della santità che vi sto predicando da tanti anni: Dio ha chiamato tutti ad essere suoi imitatori; e voi e io siamo stati chiamati affinché, vivendo in mezzo al mondo — da persone qualsiasi —, sappiamo mettere Cristo nostro Signore al vertice di tutte le attività umane oneste» (*Amici di Dio*, n. 58).

³¹ *Lettera*, 14-9-1951, n. 3; in A. DEL PORTILLO, *Una vida para Dios*, o.c., p. 91, nt 6.

³² Nel *Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Josemaría Escrivá*, si trovano le seguenti affermazioni in proposito: «*Regnare Christum volumus!*: ecco il programma di Mons.

V. Il lavoro umano nelle mani di Gesù Cristo e dei cristiani

1. La vita di lavoro di Gesù Cristo

Contemplando più da vicino il peculiare cristocentrismo della spiritualità di Josemaría Escrivá, se ne avvertono subito le caratteristiche proprie. La luce del mistero di Cristo, che illumina l'incontro dell'uomo con l'amore di Dio e dà senso all'esistenza, sembra farsi più intensa nel considerare la sua vita nascosta a Nazaret per trent'anni. Tale intensità palesa un elemento teologico essenziale in questa spiritualità di cristiani che cercano la santità in mezzo al mondo: la vita santa e santificatrice del Figlio di Dio fatto uomo, la sua esistenza quotidiana che guarda già verso la croce, su cui culminerà, e tuttavia si svolge come quella di qualsiasi altro suo concittadino, mentre si dedica pienamente alla gloria del Padre e al bene dei suoi fratelli, è il modello con cui devono identificare la loro vita stessa.

«Fin dal 1928 ho compreso con chiarezza che Dio desidera che i cristiani prendano esempio dalla vita del Signore tutta intera. Da allora ho capito appieno la sua vita nascosta, la sua vita di umile lavoro in mezzo agli uomini: il Signore vuole che molte anime trovino la loro via in quei suoi anni di vita silenziosa e senza splendore. (...) Il mio sogno — un sogno che è divenuto realtà — è che vi sia una moltitudine di figli di Dio che si santificano vivendo la condizione comune dei loro simili, condividendone le ansie, le aspirazioni, gli sforzi. Sento il bisogno di gridare loro questa divina verità: voi restate in mezzo al mondo non perché Dio si sia dimenticato di voi, non perché il Signore non vi abbia chiamati. Vi ha invitati a permanere in mezzo alle attività e agli impegni terreni facendovi capire che la vostra vocazione umana, il vostro lavoro, le vostre doti, lungi dall'essere estranee ai disegni divini, sono le cose che Egli ha santificato vivendole come offerta graditissima al Padre»³³.

Escrivá; "mettere Cristo al vertice di tutte le attività umane": da tutti gli ambienti e le professioni il suo servizio ecclesiale ha fatto scaturire un moto ascensionale di elevazione a Dio degli uomini immersi nelle realtà temporali, secondo la promessa del Salvatore in cui egli vedeva il nucleo del fenomeno pastorale dell'Opus Dei: "Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum" (Gv 12, 32 Vg). In questa cristianizzazione *ab intra* del mondo sta il pregio del suo contributo alla promozione del laicato». Sull'esegesi spirituale del beato Josemaría al testo di Gv 12, 32, esiste un valido studio: P. RODRÍGUEZ, *Omnia traham ad meipsum. El sentido de Juan 12,32 en la experiencia espiritual de Mons. Escrivá de Balaguer*, in «Romana» 13 (1991) 331-352.

³³ È Gesù che passa, cit., n. 20.

Siamo di fronte a un testo di grande interesse, la cui importanza supera i limiti del nostro studio. Le parole che abbiamo appena letto, per il loro contenuto, ma anche per l'intensità con cui trasmettono la certezza carismatica del fondatore, sono una testimonianza efficace del senso del mistero di Cristo che il Beato Josemaría contemplava nella luce fondazionale.

Il mistero dell'Incarnazione redentrice è da lui contemplato, senza perdere un apice del suo contenuto rivelato, come il modello che i cristiani devono imitare, cioè come il mistero di «una vita di umile lavoro in mezzo agli uomini», santificata «come offerta graditissima al Padre». Nella luce del 2 ottobre, Josemaría Escrivá vede («ho compreso con chiarezza», «ho capito appieno») il valore santo e santificatore della vita nascosta di Cristo, e che la sua imitazione è cammino di santità per tutti. «Gli anni della vita nascosta del Signore sono tutt'altro che insignificanti, né rappresentano una semplice preparazione agli anni della vita pubblica»³⁴. Anzi, posseggono un significato proprio, chiarissimo agli occhi del Beato Josemaría: la vita ordinaria degli uomini è il luogo del loro incontro santificante con l'amore di Cristo.

«È questo l'amore di Cristo, che ciascuno di noi deve sforzarsi di realizzare nella propria vita. Ma per essere *ipse Christus* bisogna *rispecchiarsi in Lui*. Non è sufficiente avere un'idea generica dello spirito di Gesù; bisogna imparare da Lui dettagli e atteggiamenti. E, soprattutto, bisogna contemplare il suo passaggio sulla terra, le sue orme, per trarne forza, luce, serenità, pace. (...) Se vogliamo condurre al Signore altri uomini, è necessario ricorrere al Vangelo e contemplare l'amore di Cristo. Potremmo fermarci alle scene culminanti della Passione, perché, come Egli stesso disse, *nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici* (Gv 15, 13). Ma possiamo considerare anche il resto della sua vita, il suo modo abituale di trattare coloro che incontrava. Cristo, perfetto Dio e perfetto Uomo, per far arrivare agli uomini la sua dottrina di salvezza e per manifestare loro l'amore di Dio, procedette in modo umano e divino. (...) Mi riempie di gioia considerare che Cristo ha voluto essere pienamente uomo, di carne come noi. Mi commuove contemplare il fatto meraviglioso di un Dio che ama con un cuore umano»³⁵.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*, n. 107.

«Contemplare l'amore di Cristo» nella sua vita quotidiana, nei suoi atteggiamenti di tutti i giorni, «sforzarsi di realizzarlo nella propria vita», «contemplare il fatto meraviglioso di un Dio che ama con un cuore umano»... sono modi di indicare la via che conduce alla pienezza della vocazione battesimale del cristiano, che consiste nell'identificazione con Cristo³⁶; nel «diventare davvero un altro Cristo in mezzo agli uomini, tuoi fratelli»³⁷. E questo vivere la vita di Cristo nella vita ordinaria in mezzo al mondo³⁸ ha sempre, nel pensiero del Beato Josemaría, anche il senso ultimo di perpetuare la missione redentrice del Verbo Incarnato:

«Abbracciare la fede cristiana significa impegnarsi a proseguire in mezzo alle creature la missione di Gesù. Ognuno di noi dev'essere *alter Christus, ipse Christus*, un altro Cristo, lo stesso Cristo. Allora potremo intraprendere l'impresa grande, immensa, illimitata, di santificare dal dentro tutte le strutture temporali portando in esse il fermento della Redenzione»³⁹.

2. Dimensione divina del lavoro umano

Alla contemplazione del mistero del Redentore nella sua vita nascosta, vita di lavoro a Nazaret, si unisce inseparabilmente per il fondatore dell'Opus Dei la comprensione del significato nuovo e definitivo del lavoro umano: il suo senso cristiano. Questo aspetto essenziale della spiritualità dell'Opus Dei, la santificazione del lavoro e attraverso il lavoro, si manifesta anche quando lo si osserva più da

³⁶ «Ho sempre pensato che la caratteristica di base del processo di sviluppo del laico è la presa di coscienza della dignità della vocazione cristiana. La chiamata di Dio, il carattere battesimale, la grazia, fanno sì che ogni cristiano possa e debba incarnare pienamente la fede. Ogni cristiano deve essere *alter Christus, ipse Christus* presente fra gli uomini» (*Colloqui*, cit., n. 58).

³⁷ *Amici di Dio*, cit., n. 128.

³⁸ Cfr *È Gesù che passa*, cit., n. 21.

³⁹ *Ibid.*, n. 183. La stessa idea viene espressa con queste altre parole: «L'opera della salvezza continua a compiersi, e il Signore vuole servirsi di noi: desidera che i cristiani aprano al Suo amore tutti i sentieri della terra; ci invita a propagare il messaggio divino — con la dottrina e con l'esempio — fino agli ultimi confini del mondo. Ci chiede che, come cittadini della società ecclesiale e di quella civile, svolgendo con fedeltà i nostri doveri, ciascuno di noi sappia essere un altro Cristo, santificando il lavoro professionale e i doveri del proprio stato» (*Ibid.*, n. 150).

vicino, quale segno della pienezza cristologica dell'immagine divina nell'uomo. Qualcosa pertanto che solo in Cristo uomo, e uomo lavoratore, si riesce a comprendere.

Infatti, soltanto nel lavoro quotidiano del Dio fatto uomo durante i trent'anni della sua vita a Nazaret, viene rivelato pienamente il significato ultimo del lavoro in quanto alveo della relazione creazionale dell'uomo come persona con il mondo impersonale. Relazione di mutuo riferimento, in primo luogo perché l'uomo è stato creato nel mondo, a cui appartiene, e il mondo è stato creato a motivo dell'uomo; relazione, pertanto, in secondo luogo, di possesso e di governo dell'intera creazione materiale da parte dell'uomo. Il lavoro umano, il lavoro come attività della persona nel mondo, è il nesso o il contatto per lo sviluppo della loro mutua relazione creazionale.

Il significato del lavoro non è, dunque, quello di un peso estrinsecamente aggiunto alla vita della persona, e neanche quello di una pena dovuta a causa del peccato. La sua realtà e il suo significato, in quanto azione personale nel mondo impersonale, sono anteriori al peccato; questi gli aggiunge solo, come a tutte le realtà umane, una carica di negatività, che si fa presente in diverse forme. Ma il lavoro dell'uomo, il lavorare in quanto tale, fa parte non della negatività introdotta nella storia del mondo dal *mysterium iniquitatis*, ma della realtà salvifica della donazione di Dio alla creatura umana. Il lavoro appartiene di diritto all'ambito del *mysterium charitatis* nel quale siamo stati amati, creati e redenti.

Nella luce fondazionale, in intima connessione con la sua intuizione carismatica del mistero redentore di Cristo, il Beato Josemaría scopre il senso profondo del lavoro: «Fin dal 1928 vado predicando che il lavoro non è una maledizione, non è un castigo del peccato. Nel libro della Genesi si parla di codesta realtà già prima della ribellione di Adamo contro Dio (cfr. Gn 2,15). Secondo il piano divino, l'uomo avrebbe dovuto lavorare comunque, per cooperare al compito immenso della creazione»⁴⁰.

Il lavoro è fin dalle origini un elemento integrante della condizione umana, una nota della sua creaturelità specifica e la via principale del rapporto con la creazione e con il Creatore: con l'Amore e la Sapienza che ci hanno chiamato ad essere. In definitiva, è una

⁴⁰ *Amici di Dio*, cit. n. 81.

realtà *santa* (a causa della sua origine divina), *santificatrice* (in quanto mette in rapporto con Dio) e *santificabile* (poiché rende possibile il rapporto personale con il mondo senza rompere la continuità del rapporto personale con Dio: permette di condurre il mondo a Dio). Così Dio ha «pensato» il lavorare dell'uomo. Così è stato il lavoro quotidiano di Gesù Cristo nella sua vita terrena. E questo annuncia Josemaría Escrivá⁴¹:

«Il Signore, nel 1928, suscitò l'Opus Dei perché i cristiani ricordassero, come narra il libro della Genesi, che Dio creò l'uomo perché lavorasse. Siamo venuti a richiamare di nuovo l'attenzione sull'esempio di Gesù che visse trent'anni a Nazaret lavorando, svolgendo un mestiere. Nelle mani di Gesù il lavoro, un lavoro professionale simile a quello di milioni di uomini in tutto il mondo, si converte in impresa divina, in attività redentrice, in cammino di salvezza.

«Lo spirito dell'Opera raccoglie una realtà bellissima — dimenticata nel corso dei secoli da molti cristiani —: qualunque lavoro umanamente decoroso e onesto può convertirsi in un lavoro divino. Quando si intende servire Dio, non esistono mestieri insignificanti: tutti sono di grande importanza.

«Per amare e servire Dio, non è necessario fare cose strane. Cristo chiede a tutti gli uomini, senza eccezione, di essere perfetti come è perfetto il Padre suo nei cieli (cfr Mt 5, 48). Per la maggior parte degli uomini la santità consiste nel santificare il proprio lavoro, nel santificarsi nel lavoro e nel santificare gli altri per mezzo del lavoro, realizzando così l'incontro con Dio lungo la strada della propria vita»⁴².

Constatiamo nuovamente il profondo senso creazionale del lavoro e la sua pienezza soprannaturale in Cristo (che include, logica-

⁴¹ Su questo argomento si possono vedere, tra gli altri, i noti studi di J.L. ILLANES, *La santificación del trabajo*, Madrid 1980⁶, e di P. RODRÍGUEZ, *Vocación. Trabajo. Contemplación*, Pamplona 1987.

⁴² *Colloqui*, cit., n. 55. Lo stesso pensiero si trova in quest'altro testo: «Quel che ho sempre insegnato — da quarant'anni a questa parte — è che ogni lavoro umano onesto, sia intellettuale che manuale, deve essere realizzato dal cristiano con la massima perfezione possibile: vale a dire con perfezione umana (competenza professionale) e con perfezione cristiana (per amore della volontà di Dio e al servizio degli uomini). Infatti, svolto in questo modo, quel lavoro umano, anche quando può sembrare umile e insignificante, contribuisce a ordinare in senso cristiano le realtà temporali — manifestando la loro dimensione divina — e viene assunto e incorporato nell'opera mirabile della creazione e della redenzione del mondo. In tal modo il lavoro viene elevato all'ordine della grazia e si santifica: diventa opera di Dio, *operatio Dei, opus Dei*» (*Ibid.*, n. 10).

mente, il frutto della sua azione redentrice). Il lavoro, che originariamente è cooperazione dell'uomo con la Sapienza e l'Amore creatore, diventa «*nelle mani di Gesù*» (e con Lui, in quelle dei cristiani) cammino per la santificazione personale e per indirizzare tutta la creazione alla gloria di Dio.

La proclamazione del significato santo e santificatore del lavoro, che risplende in Cristo, ricorda anche il senso immanente e nel contempo trascendente delle attività secolari del cristiano:

«Il Signore non ci ha creato per darci quaggiù una città definitiva⁴³ (...). Senza dubbio, noi figli di Dio non dobbiamo disinteressarci delle attività terrene, nelle quali Dio ci colloca perché le santifichiamo, perché le impregniamo della nostra fede benedetta, l'unica che porta vera pace, autentica allegria alle anime e a tutti gli ambienti. Questa è stata la mia costante predicazione fin dal 1928: urge cristianizzare la società, portare a tutti i livelli della nostra umanità il senso soprannaturale, e poi impegnarci insieme a elevare all'ordine della grazia il dovere quotidiano, la propria professione, il proprio mestiere. Così, tutte le occupazioni umane saranno illuminate da una speranza nuova, che trascende il tempo e la caducità mondana»⁴⁴.

Con una semplicità pari soltanto alla profondità dell'insegnamento, Josemaría Escrivá mostra in questo testo un altro riflesso della luce del 1928. Cristianizzare è recare agli uomini il senso soprannaturale, un sapere soprannaturale su se stessi e sul mondo, che permetta loro di scoprire la trascendenza della propria attività quotidiana, se realizzata in Cristo, e li spinga a costruire la loro vita e il loro mondo in questa reale prospettiva soprannaturale.

Il lavoro, realtà appartenente di per sé al disegno del Creatore e ricondotta da Cristo, in seguito alla caduta dell'uomo, al suo primitivo significato santificatore, ora si rivela anche strumento di cristianizzazione, via per l'esercizio della testimonianza evangelizzatrice dei cristiani: «Per il cristiano, l'apostolato è un fatto connaturale alla sua condizione; non è qualcosa di aggiunto, di sovrapposto, di estrinseco alla sua attività quotidiana, al suo lavoro professionale. L'ho ripetuto incessantemente, da quando il Signore volle che nascesse l'Opus Dei: bisogna santificare il lavoro ordinario, santificarsi

⁴³ Cfr *Eb* 13,14.

⁴⁴ *Amici di Dio*, cit., n. 210.

in esso e santificare gli altri attraverso l'esercizio della propria professione, vivendo ciascuno nel proprio stato»⁴⁵.

VI. Per tutti gli uomini, per tutti i tempi

A partire dall'esterno, il nostro sguardo è penetrato poi negli aspetti centrali del contributo del Beato Josemaría Escrivá al servizio della Chiesa, permettendo di evidenziarne alcuni. La vita, il pensiero e le opere del fondatore dell'Opus Dei hanno mostrato ancora una volta di essere una fonte di prima grandezza per approfondire la natura della vocazione cristiana, intesa come dono e missione per tutti gli uomini di tutti i tempi.

Giovanni Paolo II, parlando del Beato Josemaría, ha detto che «il suo grande amore per Cristo, da cui si sente attratto, lo porta a dedicarsi a Lui per sempre e a partecipare al mistero della sua passione e resurrezione»⁴⁶. Da questa «attrazione», potremmo aggiungere, deriva anche la sostanza teologica del suo insegnamento spirituale, in cui tutto parla di Cristo e riverbera il suo mistero di amore per gli uomini. Gli si potrebbero applicare le parole con cui san Paolo, parlando della sua conoscenza del mistero di Cristo, si dirige agli Efesini: «Che Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio»⁴⁷.

Verso questa pienezza in Cristo, che è la santità cristiana, la spiritualità dell'Opus Dei conduce tutti coloro che, nelle attività secolari ordinarie, vogliono vivere fino in fondo la propria vocazione e missione battesimali: «Rinnovate il mondo nello spirito di Gesù Cristo; collocate Cristo al vertice e nel cuore di tutte le cose. Siamo chiamati a santificare qualsiasi fatica umana onesta: il lavoro quotidiano, stando nel mondo, in modo laicale e secolare, al servizio della Chiesa santa, del Romano Pontefice e di tutte le anime»⁴⁸.

⁴⁵ È *Gesù che passa*, cit., n. 122.

⁴⁶ *Omelia* nella Messa di beatificazione, 17-5-1992.

⁴⁷ Ef 3,17-19.

⁴⁸ *Lettera*, 9-1-1932, in P. BERGLAR, *Opus Dei. La vita e l'opera del fondatore Josemaría Escrivá*, Rusconi, Milano 1987, p. 71, nt 40.

La spiritualità dell'Opus Dei è per gli uomini e le donne che spendono la loro esistenza in mezzo al mondo, in ogni ambito della società, nelle occupazioni quotidiane, e lì vogliono essere seguaci e testimoni di Cristo. In questo senso preciso è una spiritualità, come, del resto, mostra l'esperienza, per tutti gli uomini. E per questa stessa ragione è anche per tutti i tempi. Niente di meglio, per spiegarlo, di alcune parole del fondatore stesso rivolte ai membri dell'Opus Dei:

«Il Signore vuole che tanto da soli, con l'apostolato personale di ciascuno di voi, quanto insieme ad altre persone — forse lontane da Dio, o anche non cattoliche o non cristiane —, elaborate e traduciate in realtà, nel mondo, iniziative serene e attraenti molteplici e diverse come il volto della terra e come i sentimenti e i desideri di coloro che vi abitano. Tali iniziative contribuiscono al bene spirituale e materiale della società, e possono trasformarsi per tutti in occasioni di incontro con Cristo, in occasioni di santità... Per questo vi ho ripetuto tante volte che la vocazione professionale di ciascuno di noi è parte importante della vocazione divina. E per questo stesso motivo l'apostolato che l'Opera svolge nel mondo sarà sempre attuale, moderno, necessario: fino a quando esisteranno uomini sulla terra, infatti, vi saranno uomini e donne che lavorano, che esercitano una professione o un mestiere — intellettuale o manuale — e saranno chiamati a santificarlo e a servirsene per santificarsi e per portare gli altri a rivolgersi a Dio con semplicità»⁴⁹.

Pontificio Ateneo della Santa Croce
Piazza Sant'Apollinare, 49
00186 ROMA

⁴⁹ *Lettera*, 11-3-1940, in *ibidem*, nt. 41.